

Cronisti in classe 2025 **QV LA NAZIONE**



La scuola in ospedale Si riaccende la voglia di vivere

Il filo rosso che riconnette trame esistenziali lacerate dalla malattia. «Il nostro rifugio»
PLURICLASSE DEI CONIGLIETTI BIANCHI PERUGIA 5 (ONCOEMATOLOGIA PEDIATRICA)

Ho imparato cosa significa silenzio in un reparto di ospedale. Un silenzio forte, che avvolge tutto, interrotto solo dal suono della macchina a cui sei attaccato. Un silenzio che vuol dire solitudine, che isola dal mondo e dal tempo. Accendevo la tv per provare ad interromperlo, ma in sottofondo diventava ancora più potente e allora non rimaneva che abbandonarsi sul letto e aspettare. Per inclinazione personale sono sempre stata più insofferente all'immobilità, alla stasi, che alla confusione e forse è per questo che quei pomeriggi così silenziosi erano più fastidiosi di qualsiasi rumore. Allora cercavo in ogni modo di fuggire da quella stanza, cantando e disegnando la mente si allontanava e il peso che sentivo addosso diventava meno gravoso. Ma più di tutto a farmi scordare dov'ero, ad allontanarmi dalla percezione del mio corpo stanco, erano quelle chiacchiere scambiate nella mia stanza o nella scuola del reparto. Attraverso le parole quel muro tra me e il mondo che intanto io vedevo andare avanti come se fossi stata lasciata indietro, si rompeva.

Ero anch'io con gli altri e tra gli altri e anch'io stavo vivendo nonostante i dolori e le sofferenze. Ricordo le mattine passate a discorrere con la maestra di Socrate e Platone, sentivo riaccendersi in me una luce, una voglia di vivere.



Una delle capsule alloggio dei "pazient-alienS"

Oggi, a distanza di due anni, mi ritengo profondamente grata a tutte quelle persone che hanno aiutato a curare non solo il mio corpo ma anche la mia anima. La guarigione è data dalla sincronia di entrambi gli aspetti. Sarebbe ingenuo ritenersi in salute preoccupandosi solo del corpo. La scuola del reparto è stata per me un rifugio della mente, in cui ritrovare e riconoscere me, prima e oltre la malattia. Quei discorsi che spaziavano tra arte, filosofia e semplici osservazioni, talvolta ragionati a fatica per il peso che sentivo, accendevano la mia voglia di conoscere. La malattia stravolge e trasforma. Ve-

dere il proprio corpo cambiare al punto di far fatica a riconoscersi allo specchio è un dolore complesso da esprimere a parole. Riconoscersi è indispensabile per evitare lo sconforto di sentirsi annullati da un male troppo grande. Il mio invito è di non trascurare mai ciò che sentiamo in virtù di impegni e pensieri che occupano la quotidianità. **Tutto in noi parla**, bisogna imparare ad ascoltarsi, a reagire quando il nostro corpo ci chiede aiuto, a perdonarsi quando la mente sbaglia. Ogni attimo è vita e va vissuto così come ci è stato donato, nella gratitudine di poterlo fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REDAZIONE

I protagonisti Ecco i loro nomi

La pagina è stata realizzata dagli alunni della pluriclasse della scuola dei "Coniglietti Bianchi", Istituto comprensivo Perugia5. Il dirigente scolastico è il professor Fabio Gallina. Il plesso scolastico è all'interno del Reparto di Oncoematologia Pediatrica dell'ospedale "S.Maria della Misericordia" di Perugia. Hanno partecipato: Ionut, Emily, Nuran, Giorgia, Sofia, Mattia, Antonio, Alessia, Giuseppe, Enedio, Rebecca, Davide, Dion, Adrian. Ha seguito gli alunni la coordinatrice Melania Scarabottini con le docenti D'Andrea Katia e Raffaella Massucci. Un sentito ringraziamento a tutto il personale sanitario del Reparto e all'equipe multidisciplinare.



Da Hospe-Vita a terra: "bip bip" segnali di contatto

Connessi per non essere inglobati dalla malattia

Il cielo è coperto da una pioggia di meteoriti, le pareti delle camere sono bianchi specchi lunari che riflettono la stanchezza e il dolore di essere reclusi qui! Il silenzio è rotto dalla cadenza delle gocce nei tubi delle flebo, i pensieri vagano, mentre si profila un'altra giornata in questa galassia parallela, dentro l'asteroide ROP11 (Reparto di Oncoematologia Pediatrica). Siamo i pazient-alienS, i "Coniglietti bianchi", alunni dell'Hospe-Vita, incapsulati temporaneamente dentro una bolla spazio-tem-

porale. Quest'anno siamo circa 25 a lottare contro la temibilis leucemius, che per essere sconfitta necessita di ogni arma e strategia possibile! Nell'asteroide le capsule-alloggio sono 9, suite dotate di ogni confort: computer, wifi, poltrona-letto per l'assistenza dei parentS, luminoso affaccio sullo spazio circostante, bagno privato. Prima colazione in camera, ricca e gustosa; personale solare, paziente, educato e gentile. Spazi accoglienti e sterilizzati, ma colorati e a misura di piccoli alienS,

che hanno bisogno di ritrovare la loro dimensione di bambini e alunni, non solo di patientS! Non ci si spiega come si finisce in questo buco nero; qualcuno di noi è stato prelevato a scuola, qualcuno da altre navicelle spaziali, molti vengono da fuori orbita o da altri pianeti, ma questa è una galassia di eccellenza! Ti ritrovi con un equipaggio stellare, ognuno ha il suo compito, per curarti, sostenerti, garantire che il contatto con la Terra continui ad alimentare la fiducia e la speranza del rientro alla base.



In collegamento i cronisti dell'Hospe Vita